PRO MANUSCRIPTO

DIAPASON

PARROCCHIA DI S. EGIDIO E S. APOLLONIA
ANNO 36 NUMERO 6/199 - Novembre 2017

Responsabile: don *Alberto* BONANDI
www.parrocchiasantegidio.it

In partenza per il Mozambico

Venerdì 27 ottobre abbiamo incontrato in canonica Arianna Giovannini, a pochi giorni dalla sua partenza per una missione in Mozambico. "Qualcosa che manca…". Ecco il motivo di una ricerca interiore iniziata da Arianna in giovane età attraverso la corrispondenza epistolare con una suora missionaria in centro Africa, poi l'impegno nel mondo del volontariato, in parrocchia nell'animazione e nella catechesi, però… "mancava sempre qualcosa".

A cura di Cristina Bernieri

I vari momenti del percorso di vita di Arianna hanno fatto emergere l'attrazione per proposte di impegno di tipo missionario, che per varie ragioni non si sono mai concretizzate. Poi finalmente la proposta arriva, dalla Diocesi di Verona, per un periodo in una missione a nord del Mozambico, a Namahaca, nella diocesi di Nacala. Proprio al momento giusto, al termine di un ciclo di insegnamento alle scuole elementari. Arianna mette in discussione tutti i punti fermi della sua vita, il lavoro, la famiglia, le sicurezze raggiunte, per andare a spendersi in una delle periferie del mondo. È vero che c'è tanto da fare anche qui, visto che l'Africa e l'Asia vengono da noi. Ma per Arianna la necessità di capire va oltre. La chiave sta in un proverbio africano che dice "se vuoi conoscere l'altro devi andare a casa sua". In realtà sono pochissime le persone che vanno nelle periferie del mondo, e ci sono popolazioni che non potranno mai pagarsi il biglietto per venire qui. Quelli che arrivano, incredibilmente sono i più "fortunati", i più giovani, i più forti: interi villaggi si indebitano per pagare il viaggio a questi ragazzi.

"Da sempre avvertivo un bisogno forte di radicalità nelle varie scelte, nel tipo di impegno che mettevo nel fare le cose, nel volontariato, nell'impegno in parrocchia, anche nel lavoro – ci spiega Arianna – Non credo che solo chi è missionario sia chiamato, tutti abbiamo una chiamata, l'importante è viverla pienamente. In più occasioni ho avvertito un invito ad un impegno più completo, più totale. Gesù che chiama a fare un passo in più. Io penso che mi abbia chiesto di andare fuori. Le scelte poi sono sempre molto complesse. Il mio è un desiderio che viene da lontano, che nel tempo non muore, continuamente emerge e con l'approfondimento si consolida e diventa una pressione forte a fare questo passo. Quindi forse è davvero una chiamata da seguire. Se ho capito male, l'errore sarà commesso in buona fede.

Ho sempre sentito la mancanza di un tassello. Il teologo von Balthasar diceva che la verità è sinfonica. Ho l'impressione di conoscere solo una parte della verità, ho bisogno di incontrare l'esperienza di chi è povero, di chi è ai margini, per ri-costruire un'unità più completa, più ampia, per comprendere meglio anche il nostro vivere qua. Ho sempre sofferto il fatto di sentirmi una privilegiata, con una certa comodità, un certo benessere… Giustizia potrebbe essere anche mettersi con grande umiltà a fianco degli ultimi, di quelli che non vengono frequentati da nessuno, da cui nessuno va. Questa prospettiva dà un senso anche al rinunciare a tanto, a sobbarcarsi un viaggio impegnativo, al correre dei rischi, mettendosi umilmente in cammino per restituire anche a loro questa presenza, sempre accompagnata da un'altra Presenza. Restituire condividendo un po' di dignità, aperti anche ad imparare. Penso che forse anche le nostre comunità abbiano bisogno di imparare un contatto col divino diverso dal nostro, che potrebbe animare le nostre celebrazioni, non solo sotto l'aspetto liturgico, ma proprio nel messaggio. Penso che quelle popolazioni mi racconteranno un altro aspetto di Cristo, che ancora non conosco. E penso che certe cose le capisci solo se accetti di spogliarti e di andare umilmente in queste situazioni cercando di essere un po' più povero, perché poi credo che poveri come loro non riusciremo mai ad essere, quanto meno per la nostra cultura, per la nostra formazione, per le opportunità che abbiamo avuto. Ecco, è mettere a disposizione questo che ho avuto…"

E così Arianna, insegnante laureata in scienze biologiche, il 7 novembre è partita insieme a due

sacerdoti e a una ragazza molto giovane laureata in progettazione di interventi educativi, per raggiungere un sacerdote e tre suore che sono già presso la missione.

Gli ambiti di impegno nella missione sono molteplici. Il primo è pastorale, di formazione dei ministri di comunità responsabili delle varie attività di pastorale: pastorale dei giovani, della donna, catechesi, ministri della liturgia, animazione della liturgia.

Poi c'è un settore educativo, c'è un Lar femminile, una casa che accoglie bambine da 11 a 17 anni che frequentano le scuole locali e nel pomeriggio vengono seguite nello studio. Vivono lì e raggiungono le famiglie solo durante le vacanze. La funzione del Lar è dare basi di economia familiare, gestione della casa, una sorta di professionale femminile. Il livello della scuola è molto basso, le ragazzine che arrivano allo studentato sono quasi analfabete, perché a scuola si insegna un po' di portoghese mentre loro parlano la lingua locale Macua. Viene chiesto loro anche un contributo al lavoro del campo, una delle mansioni che avranno poi a casa. Al Lar ci sono anche ragazzine musulmane e i rapporti lì sono buoni, mentre molto diverso è se ci spostiamo verso la città, dove ci sono tensioni dovute al fondamentalismo islamico. Poi c'è la Commissione giustizia e pace, sorta per aiutare i contadini a tutelare i giusti diritti sulla terra, anche tramite la redazione dei documenti necessari per provare la titolarità delle terre, da consegnare al governo.

E' stato anche attivato un progetto di microcredito per sostenere l'agricoltura di sussistenza che ha avuto un buon esito e verrà quindi portato avanti.

Infine il centro di salute, che comprende un reparto maternità, costruito dai Comboniani, che ora è gestito dalla missione con il sostegno dalla Diocesi di Verona. Malnutrizione infantile, igiene del bambino e della mamma in gravidanza, sono tutti impegni per ridurre la mortalità infantile tuttora alta.

In preparazione alla partenza, Arianna ha seguito un'attività di formazione missionaria, culminato in un corso di 5 settimane presso il CUM (Centro Unitario Missionario) di Verona. I partecipanti al corso erano 42 tra sacerdoti, suore (la maggior parte provenienti dall'Africa!) e laici (6 da tutta italia).

La proposta formativa ha toccato vari aspetti: spirituale, psicologico (aspettative nei confronti dell'esperienza), basi conoscitive e culturali sull'Africa.

“La messe è abbondante!” La veglia missionaria

Nella suggestiva cornice del Santuario della Beata Vergine Maria delle Grazie si è svolta, il 21 ottobre 2017 scorso, la veglia missionaria della nostra diocesi.

A cura di Beatrice Mondadori – Gruppo Missionario

Sul sagrato, davanti alla porta d’ingresso, ci ha accolto un grande mappamondo attorniato da candele. Intonando “Jubilate Deo” si entra in chiesa in processione portando i segni della veglia: le immagini sacre, le spighe, il cero e il mappamondo stesso.

“La messe è abbondante ma pochi sono gli operai” (MT 9,35). Queste parole sono sorprendenti perché tutti sappiamo che occorre prima arare, seminare e coltivare per poter poi, a tempo debito, mietere una messe abbondante. Chi ha lavorato per raggiungere questa abbondanza di messe? Dio è l’autore unico di così grande risultato. Di conseguenza, nel nostro cuore e nella nostra mente, nasce prima lo stupore, seguito dalla gratitudine per un amore così grande. Chiude infine la preghiera di adorazione per l’opera da Lui compiuta.

Queste preghiere vengono sviluppate in tre momenti successivi. Si inizia con la lettura dal libro dell’Esodo (3, 1-5) che narra il grande stupore di Mosè di fronte al roveto che brucia, non si consuma sul monte Oreb. Seguono alcune testimonianze tra le quali molto significativa quella di Maurizio Tedoli, volontario in Togo. Egli ricorda che è necessario rimboccarsi le maniche affinché nulla vada perduto di ciò che Dio ci ha donato. Anche perché la gratuità genera gratitudine: ad esempio quella dei sorrisi ricevuti: questi sorrisi sono la grande ricompensa della disponibilità donata. Così si prende il famoso mal d’Africa, tenace come la terra rossa che si attacca alle scarpe e non se ne va più!

Benedetto sei tu, o Dio nostro Padre, che con pazienza hai arato e con cura hai spianato le zolle del vasto campo dell’umanità. Segue il Vangelo di Luca (LC 10, 1-11): “Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa né bisaccia, né sandali”.

Viene quindi letto un testo di Francesco Meloni, prete missionario in Madagascar: “Non siamo noi a portare Dio, ma Lui ci porta e ci sfida a trovarlo in ogni persona, situazione, rigidità e assurdità della storia”. Il nostro Signore è dunque già presente, ha già operato e noi dobbiamo raccogliere, con cuore puro, ciò che Lui ha seminato.

Alla fine della intensa celebrazione, ci disponiamo a collocare sul grande planisfero i segni della abbondante messe: sono le fotografie di vari momenti dei bisogni vitali del mondo; le foto sono appese a lunghi fili disposti sui lati della chiesa. Il movimento dei fedeli riconduce, simbolicamente, al viaggio dei missionari, ai loro sacrifici e ai loro molti problemi.

Ultimo atto è la preghiera d’invio in missione: la nostra Diocesi invia e accompagna don Sandro Barbieri, affinché, secondo il mandato del Signore, porti aiuto e annunzi il Vangelo in Etiopia. Si intona un canto allo Spirito Santo mentre don Sandro, fattosi carico solo del suo zainetto, percorre la navata centrale del Santuario fra commoventi saluti e scroscianti applausi. Il momento è veramente toccante e, idealmente, partiamo tutti insieme a lui.

Cogliamo l’occasione per fornire i sei numeri vincenti della lotteria missionaria.

1° premio al numero 196
2° premio al numero 876
3° premio al numero 722
4° premio al numero 685
5° premio al numero 440
6° premio al numero 832

Il servizio in parrocchia: Catechisti e Animatori per l'anno pastorale

E' noto a tutti quanto sia importante il compito assegnato a catechisti e animatori in vista della formazione cristiana di adulti, giovani, ragazzi e bambini. Ecco le persone direttamente impegnate in questa testimonianza a servizio della nostra comunità.

Catechesi Adulti (sul libro dell'Apocalisse): Aurora Bilardo e Elena Stranieri

Catechesi dei giovani: Don Marco (venerdì ore 21)

Catechesi e animazione del gruppo quarta e quinta superiore: Francesco Motta (sabato ore 18)

Catechesi di prima, seconda e terza superiore: Don Marco (lunedì ore 18);

Animazione di prima, seconda e terza superiore: Barbara Accettulli, Lucia Di Giacomo e Alessandro Dondi (sabato ore 18)

Catechesi ragazzi medie: mercoledì ore 18 - 19

Terza media: Suor Lina Rosa e Cristina Bernieri

Seconda media: Alessandra Novellini e Anna Conrieri

Prima media: Catia Ranza, Sabrina Recusani e Daniela Sissa

Animazione ragazzi medie (sabato ore 18)

Terza media: Lorenzo Squassoni

Seconda media: Francesco Di Giacomo

Prima media: Pietro Motta

Catechesi bambini elementari: mercoledì ore 17 - 18

Quinta elementare: Fernanda Bueno e Anna Catalano

Quarta elementare: Vanna Segala e Paola Baldi

Terza elementare: Anna Cerini e Stefano Martignoni

Seconda elementare: Camillo Marcolini e Emanuela Petito

Animazione bambini elementari, sabato ore 15 – 17: Sofia Ferrari, Cesare Signorini, Giulia Afretti, Camilla Delaini, Penelope Molinari

Giovani Famiglie: inizio degli appuntamenti in oratorio

A cura di Silvia e Giovanni Guerra

Cari lettori di Diapason, anche quest'anno sono iniziati gli incontri del gruppo Giovani Famiglie! Come sempre all'insegna della semplicità, nel ritrovarsi tutti insieme (genitori e figli), nel condividere il medesimo spazio (l'oratorio parrocchiale), nel conoscere e discutere argomenti strettamente connessi alla nostra concreta vita quotidiana.

Nel primo incontro, tenutosi Domenica 22 Ottobre u.s., abbiamo concordato di affrontare la lettura meditata della Esortazione Apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia "Amoris Laetitia" scritta da papa Francesco. Proprio perché riprende, sviluppa e approfondisce tutti i temi discussi nelle due Assemblee sinodali sulla famiglia (straordinaria del 2014 e ordinaria del 2015) questa Esortazione si presenta come un testo ricco e articolato. Per questo motivo e seguendo il consiglio di papa Francesco stesso (nell'introduzione all'Esortazione Apostolica), abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione, almeno inizialmente (ovvero per quest'anno), soltanto su due capitoli e precisamente:

Il capitolo quarto "L'Amore nel matrimonio":

- Il nostro amore quotidiano (Pazienza, Atteggiamento di benevolenza, Guarendo l'invidia, Senza vantarsi o gonfiarsi, Amabilità, Distacco generoso, Senza Violenza interiore, Perdono, Rallegrarsi con gli altri, Tutto scusa, Ha fiducia, Spera, Tutto sopporta)

- Crescere nella carità coniugale (Tutta la vita, tutto in comune, Gioia e bellezza, Sposarsi per amore, Amore che si manifesta e cresce, Il dialogo)

- Amore appassionato (Il mondo delle emozioni, Dio ama la gioia dei suoi figli, La dimensione erotica dell'amore, Violenza e manipolazione, Matrimonio e verginità)

- La trasformazione dell'amore;

Il capitolo settimo "Rafforzare l'educazione dei figli":

-Dove sono i figli? – La formazione etica dei figli – Il valore della sanzione come stimolo – Paziente realismo – La vita familiare come contesto educativo – Sì all'educazione sessuale – Trasmettere la fede.

L'indice degli argomenti che andremo a trattare vi ha incuriosito? Desiderate scoprire come far regnare all'interno della famiglia l'amore? Non avete che da partecipare ai prossimi incontri del nostro gruppo (gli appuntamenti fissati di volta in volta compaiono sotto la voce "Appuntamenti" del sito parrocchiale www.parrocchiasantegidio.it).

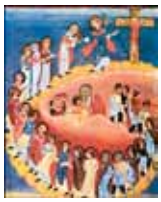
Prossimo incontro: DOMENICA 19 NOVEMBRE alle ore 17

Generati in Cristo nostra Vita: alla scoperta della Lettera Pastorale del Vescovo

Seconda parte: l'icona

Mettersi in viaggio verso un nuovo percorso pastorale a partire dall'incontro e dalla riscoperta della vita nuova, a cui ciascun cristiano è generato attraverso il Battesimo. Durante l'assemblea diocesana di lunedì 18 settembre in Duomo, è stata consegnata la Lettera pastorale con cui il vescovo Marco traccia il cammino della Chiesa mantovana per il prossimo anno pastorale.

Spunti tratti dall'intervista con Don Marco Sbravati e dalla catechesi di Mons. Marco Busca



Un'icona che in un colpo solo racconta l'idea di Chiesa del nostro Vescovo per Mantova, e – citando Papa Francesco – sottolinea che dobbiamo contemplare la ricchezza dei sacramenti, che sono una sorgente sempre da rivisitare. Contemplare, ovvero usare gli occhi per vedere e comprendere le cose grandi e profonde della nostra fede, che sono al contempo semplici, perché comprendono la vita di ogni cristiano. Questa miniatura appartiene ad un commentario del libro del Cantico dei Cantici, che è un poema d'amore, in cui due innamorati desiderano stare insieme, ovvero di essere in comunione.

Questa icona, appunto, è stata concepita dall'autore come un itinerario dell'amore, a partire dai sacramenti, che delinea una sintesi e una visione della vita cristiana, alla cui sommità c'è Cristo, in croce ma vivente, che accompagna del popolo della chiesa, in un cammino fatto assieme, con spirito comunitario. All'inizio dell'itinerario è posto un battistero ottagonale, simbolo dei sette giorni della Creazione e dell'ottavo giorno della vita eterna. Il Battesimo è dunque l'inizio della vita cristiana, mentre all'apice si ha l'Eucarestia. I sacramenti vengono raffigurati come tappe del percorso unitario dell'iniziazione cristiana e non come eventi isolati. Nel battesimo e nell'unzione con il sacro crisma, il neofita comincia ad avere in sé il soffio dello Spirito Santo: la vita di Dio. Ma entriamo nei dettagli: i catecumeni raffigurati attendono di ricevere il battesimo e, con un cenno della mano, mostrano di desiderarlo fortemente. Vengono rappresentati con poveri vesti di pellame, che rappresentano la vita umana dopo la corruzione del peccato: una condizione fragile e caduca. Quando i battezzati si mettono in cammino, invece, le loro vesti sono tuniche candide di luce: hanno rivestito una umanità che potenzialmente è quella di Cristo, che è una umanità nella comunione. Per questa ragione le figure nell'icona si guardano, si cercano, si abbracciano, si parlano: la vera trasformazione dell'umanità è proprio quella che porta ad una dimensione ecclesiale. Tornando alla chiesa in cammino, si riconoscono varie figure che fanno riferimento a gradi sociali anche molto diversi: alcuni hanno la corona in capo e rappresentano la regalità, poi vi sono i sacerdoti, con paramenti liturgici, monache e coppie sposate. Nonostante le differenze, spesso marcate, noi siamo Uno in Cristo, formiamo un'unica realtà, un solo corpo. Siamo tutti potenzialmente re e sacerdoti; tutti i battezzati infatti godono di una dignità regale: come Gesù ha vissuto la sua natura umana senza essere schiavo del male, anche coloro che sono rinati in Cristo possono "essere dei re", che vivono con libertà e creatività per generare il Bene. I battezzati sono anche sacerdoti: il sacerdote offre a Dio ogni momento della sua vita e restituisce a Dio i suoi doni, al contrario di un "consumatore" che vuole possedere le risorse e spesso anche le persone. Alcune figure poi tengono in mano un rotolo, oppure un libro, che è simbolo della dignità profetica: un profeta è una persona che sa interpretare i segni della presenza di Dio nella storia e nella vita.

Diminuendo progressivamente lo zoom sull'icona, osserviamo che il cammino raffigurato, visto globalmente, è un cammino ascensionale, che porta verso l'alto. È il cammino della Pasqua. Gesù risorto ha detto a Maria Maddalena: "ascendo al padre mio e al padre vostro". Così come quello di Gesù anche il nostro è un itinerario verso il Regno, la cui porta di ingresso è rappresentata dalla risurrezione di Cristo, qui dipinto con la veste del re sacerdote – rosso porpora. Con il suo sacrificio ha offerto la vita e ha aperto di nuovo la porta del Regno. È ora possibile anche per noi stessi offrirci come testimonianza viva, in famiglia, in comunità e sul lavoro.

Ma attenzione ad un particolare: la vita cristiana non ce la procuriamo noi: nell'immagine del fonte battesimale si vede come il sacramento sia impartito da un ministro, che è rappresentato da San Pietro, che ha ricevuto il mandato missionario di battezzare tutte le nazioni. È la Chiesa quindi che ci aiuta ad immergerci nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Ma la Chiesa torna anche all'apice del cammino, rappresentata da una figura femminile a fianco della croce con in mano il vessillo della vittoria sul male e sul peccato: ella offre a ciascuno di noi questa grazia immensa tramite l'Eucaristia.

La preghiera è che questa nuova vita sia la benedizione vera per ogni fedele, membro vivo e attivo della nostra Chiesa in costante cammino. Nell'ottica quindi di una vita comunitaria per la nostra diocesi, non poteva essere scelta un'immagine più azzeccata di questa. L'invito del nostro Vescovo è quello di amare la nostra Chiesa sempre di più e di camminare assieme come un sinodo permanente di fratelli e sorelle che hanno come traguardo il regno di Dio, l'apice del desiderio della vita.

Iniziare l'esperienza del lavoro: i giovani si confrontano

Un gruppo di giovani della comunità si è incontrato sabato 23 settembre nel contesto dell'accogliente oratorio di Soave per una esperienza piuttosto singolare. Sono cresciuti, hanno completato il ciclo di studi a vari livelli, e ora sono entrati, chi da poco, chi da qualche anno nel cosiddetto mondo del lavoro. Perché non parlarne insieme e confrontarsi su un'esperienza tanto importante quanto complessa, forse sempre, ma certo in particolare in questi anni di grandi trasformazioni?

A cura di Don Alberto e del Gruppo Giovani della Parrocchia

Nel clima della preghiera il ritiro si è concentrato su tre punti fondamentali: la nuova condizione di giovani lavoratori professionisti; la mia collocazione nella comunità cristiana e nella società; la crescita personale nella fede. Il tempo piuttosto ristretto e la complessità dei temi ci ha permesso di concentrarsi solo sui primi due. Raccogliamo qui solo alcune delle domande e delle riflessioni emerse.

Si è partiti dal riconoscimento del ruolo dei genitori nell'offrire ai figli un supporto tanto lungo e prezioso in vista della loro crescita e maturazione, anche scolastica e professionale; ci si è accorti di avere un grande debito di gratitudine. In questa ottica è apparsa un'altra non piccola verità: ciò che i genitori dicevano e insegnavano e che anni addietro sembrava improbabile e discutibile, rapidamente è apparso vero, adatto alla realtà di un'età adulta e responsabile; così si è visto ciò che prima non si vedeva o non si voleva capire. Ad esempio si capisce molto meglio quanto sia importante avere una casa in cui vivere, cosa ora non più scontata, mentre lo era prima.

Il lavoro favorisce il senso di responsabilità: quando si studiava si poteva correggere un errore, ricuperare un fallimento, bastava impegnarsi un po' di più; ma sul lavoro non ti vengono concessi errori, perché crei problemi per altri, e quello che io faccio ricade subito su di essi. Fin che si studiava le aspettative nei miei confronti erano semplici e chiare: sii promosso e fai il bravo ragazzo; ora le aspettative sono molto più complesse e devi metterti in gioco completamente. Del resto non facile rapportarsi con che sta sopra di te.

Per qualcuno una novità importante è rappresentata dalla possibilità più ampia di organizzare il tempo e, anche se il lavoro è impegnativo, ci sono margini di gestione importanti; sono però legati a un tempo ben definito, oltre il quale non è possibile vedere. Tuttavia emerge rapidamente la domanda: quanto tempo va dedicato al lavoro e che senso ha questo tempo? Tutti vedono che ci sono persone (non poche) che consacrano le loro energie al lavoro: per fare carriera, per mettersi in mostra davanti ai propri capi, per accumulare denaro. Ma che senso ha tutto questo? E' evidente il rischio di svuotare se stessi e di naufragare nel vuoto.

Talora si ha l'impressione che non resti tempo libero e che la settimana si svolge tra lavoro (molto) e riposo (poco); a volte i ritmi sono alienanti e capita di vedere giovani che accettano questi ritmi e capita di incontrare capi e manager che trasmettono solo 'valori aziendali' ... persone che prima o poi si troveranno senza nulla tra le mani. A questo proposito è importante distinguere tra carriera e crescita personale: la prima non ha molto senso, la seconda, intesa come formazione personale continua e a tutto tondo, è decisiva. Del resto il denaro (che ora arriva regolarmente ogni mese) serve a vivere, anche ad avere una certa tranquillità, ma certo l'arricchimento non può essere lo scopo. Oppure capitano lavori molto concentrati ma per qualche mese soltanto: col risultato che in questi mesi si deve lavorare anche venti ore al giorno; in questa situazione un giovane non può programmare la propria vita, continuamente spezzata da una chiamata alla quale, se ti sottrai, segue solo il licenziamento.

Ma ritorna la domanda: quanto tempo resta, ad esempio, per la preghiera e il servizio agli altri? Educati a queste esperienze decisive, ci si può trovare a corto di tempo e di disponibilità del cuore. Non solo, vivendo così si rischia pesantemente di sradicarsi anche dal proprio ambiente, ossia da quelle relazioni che per anni importanti hanno costituito la trama della vita quotidiana. Dilemmi reali, da affrontare giorno per giorno, tanto più complessi quando si desidera sposarsi e fare famiglia. E che dire dell'ambiente di lavoro come luogo della testimonianza cristiana? Qualche riflessione sul prossimo numero di Diapason.

Viaggio in Russia

Seconda parte

Sono rientrato da qualche settimana da un lungo e stimolante viaggio in Russia: Mosca e San Pietroburgo anzitutto. Ma anche piccole città dell'interno, come Novgorod e villaggi sperduti della sconfinata campagna russa. Tra dolci colline, laghi e fiumi piccoli o immensi, e tanto bosco, di betulle soprattutto, popolato qua e là da piccole città e sparuti villaggi, con molte case piuttosto povere, costruite in legno. I viaggi in treno e in autobus con il piccolo gruppo dei seminaristi della nostra diocesi e alcuni loro amici ha permesso d metabolizzare le molte esperienze vissute in quei giorni.

Continua il viaggio di Diapason che ci porta tra le città e le campagne della "lontana" Russia, con gli occhi di Don Alberto.

A cura di Don Alberto Bonandi

Riprendo la breve narrazione sulla Russia, in occasione del mio recente viaggio. Confermo l'impressione che ciò che è realmente la Russia da una parte è assai sconosciuto in Occidente, dall'altra parte merita grande attenzione. Ho notato un grande senso di amicizia, di accoglienza, che a me (ma a tutto il nostro piccolo gruppo) è sembrato quasi eccessivo, esuberante, come se noi fossimo diventati familiari stretti, o come se avessimo recato loro qualche beneficio per il quale erano in dovere di contraccambiare. Niente di tutto questo: se un amico ti introduce in un ambiente, in una relazione, tu diventi parte di quella famiglia, di quella chiesa. Insomma, anche se non comprendi nulla di quella gloriosa lingua, della quale conosciamo grandi scrittori (come Dostoevski, Gogol, Turgenev, Cechov, Bulgakov, Salamov, Solgenitzin, ecc.), ti parlano con tanta familiarità, che dopo un pò ti sembra proprio di capire. D'altra parte il loro mondo di vita è aperto, non nascosto dietro una sentimentalità privata esclusiva; è fatto di piccole cose, di emozioni sincere, lo puoi capire se sei attento e rispettoso.

E pi c'è molto spazio (e non solo fisico) per il silenzio, un silenzio profondo, invasivo, certo spalmato su quei territori sconfinati, ma penetrato nell'anima della Russia. Durante il viaggio in treno da Mosca a San Pietroburgo, 700 km di taiga, sulla carrozza affollata si sentivano parlare solo ... gli italiani! I russi, molto più numerosi, rispettavano un grande silenzio. Ho pian paino capito quello che rispose un famoso musicista russo quando la burocrazia di Stalin gli chiese di compilare il modulo per ottenere il permesso di espatriare. Tra le caselle figuravano queste possibili risposte: ateo, religioso, altro (da precisare). Quel musicista ateo precisò così la sua visione: non sono ateo, non sono cristiano, sono russo, dunque sono "mistico" Lascio al lettore l'interpretazione, la quale deve comprendere anche la spiritualità di questo popolo, che ha fondato monasteri fino all'estremo Nord, in quella tundra in cui in cui il famigerato KGB ha costretto milioni di veri o presunti dissidenti, dopo aver trasformato i monasteri in lager (leggi Arcipelago Gulag di Solgenizin).

E così veniamo a un altro aspetto importante. Eravamo a San Pietroburgo a metà settembre. E' noto che la rivoluzione comunista russa iniziò nel febbraio del 1917 e culminò nell'ottobre (secondo l'antico calendario russo) dello stesso anno in questa città dell'estremo Nord (che all'epoca era la capitale), e non certo a Mosca. Ebbene a Mosca non abbiamo visto, nemmeno sulla Piazza Rossa; nessun (veramente nessun) segno di celebrazioni o commemorazioni o comunque memoria di quell'avvenimento che ha segnato e cambiato l'intera storia del novecento, della Russia e del mondo tutto. Pensavo di trovare molto a San Pietroburgo, la città da cui era partita la rivoluzione, dall'Ammiragliato alla presa del Palazzo imperiale d'inverno: è ben il centenario! Con grande sorpresa anche qui totale silenzio: nessuna manifestazione, nessun corteo, nessun manifesto. Mentre a Mosca, per esempio, grandi insegni su alti edifici pubblici, segnalavano gli imminenti campionati mondiali di calcio per il 2018! Perché?

E' chiaro che la risposta non può essere che molto complessa. Per parte mia penso che non si sia ancora molto pronti a rivelare tutto, a discutere con ampiezza, a ricercare con pazienza e con relativa obbiettività. E poi le sofferenze e le violenze sono state immense, e non si ha molta voglia di fare i conti con il passato. Tanto più che questo passato è passato solo in parte. Non pochi capi della repubblica russa sono usciti proprio dalle istituzioni sovietiche, i rapporti con gli stati confinati delle ex repubbliche sovietiche sono tesi fino alla guerra (vedi l'Ucraina), le grandi aziende di stato sono state privatizzate (petrolio, gas, minerali, ecc.) In modo poco chiaro, ecc. Forse le ferite sono molte, non cicatrizzate, la coesione sociale ancora fragile; infatti a fronte di un gruppo non piccolissimo ma comunque ristretto di ricchi

e superricchi, stanno masse di poveri e poverissimi, e negli ultimi anni l'economia del colosso russo arranca, Insomma sono passati ancora troppo pochi anni per poter 'celebrare' un avvenimento tanto grandioso quanto terribile e complesso. Tutti - penso - dobbiamo pazientare: per primi i russi (che di pazienza ne hanno sempre portata molta, basta guardare la loro storia moderna), e anche noi in Occidente. Così mi sono limitato a guardare, a pensare, senza rivolgere domande a nessuno. Non mi resta che rimandare qualche parola in più al ... prossimo viaggio!

Invito

BREVE REPORTAGE DALLA RUSSIA
L'appuntamento è in canonica di S. Egidio,
Domenica 26 novembre dalle ore 16

Possiamo parlarne insieme, per arricchire la nostra capacità di incontro con un mondo che, lo confesso chiaramente, può esserci ampiamente sconosciuto: sotto il profilo storico, artistico, ecclesiastico e spirituale.

Dialogo con l'Islam, tra tensioni ed aperture

La presenza di fedeli musulmani è valutata intorno al 3% della popolazione italiana, poco più di 2 milioni di persone. Siamo sicuramente in presenza di una comunità religiosa consistente che ci pone, e deve porre a se stessa, una riflessione su quali rapporti e quale interazione costruire con la società italiana e con le altre religioni.
Per cercare di riflettere su tutti questi aspetti, la Caritas Diocesana, il Centro di Pastorale Sociale e la Fondazione Migrantes di Mantova hanno organizzato un incontro pubblico venerdì 27 ottobre, giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, quest'anno dedicata al ruolo delle donne nel dialogo interculturale. Relatori dell'incontro la Dott.ssa Maria Bombardieri, ricercatrice dell'Università di Padova e consulente del "Gruppo Islam" dell'Ufficio per il Dialogo e l'Ecumenismo della CEI e il Prof. Ali Adel Jabbar, sociologo e saggista.

A cura di Andrea Catalfamo

Il titolo dato alla serata *"Dialogo con l'Islam, tra tensioni ed aperture" ha riassunto in modo veramente efficace l'incontro che venerdì 27 ottobre, Caritas, Pastorale Sociale e Migrantes, hanno proposto alla chiesa e alla cittadinanza mantovana. Stiamo vivendo un momento storico in cui l'incontro e il confronto fra le culture fa emergere sia possibilità di relazioni che prospettive di conflitti. La serata è stata animata dalle relazioni della Dott.ssa Maria Bombardieri, consulente del "Gruppo Islam"* dell'Ufficio per il Dialogo e l'Ecumenismo della CEI e del Prof. Ali Adel Jabbar, sociologo e saggista.

Maria Bombardieri ha aperto l'incontro tracciando i profili e le caratteristiche del dialogo con l'Islam sia dalla prospettiva della chiesa cattolica che da quella dello stato italiano.

Il dialogo interreligioso è per la chiesa una dimensione intrinseca della fede cristiana. Il suo

fondamento teologico è nella stessa dinamica trinitaria: Dio è Amore, rivelato in Cristo, attivo nel mondo tramite lo Spirito Santo, in relazione con tutti gli uomini. La chiesa ha la sua Magna Charta del dialogo interreligioso nel documento del Vaticano II "Nostra Aetate", ma è oramai consolidato in documenti del magistero molto significativi: dall'enciclica "Remptoris Missio" di Giovanni Paolo II alla lettera pastorale "Noi e l'Islam" del cardinal Martini. Vi si tracciano alcune caratteristiche fondamentali del dialogo: comprensione reciproca, rispetto, purificazione della memoria, libertà di coscienza e d'espressione. Non è una tattica volta alla conversione e non è una forma di cedimento della propria identità. Le occasioni di dialogo passano principalmente dalle relazioni fra le persone nella quotidianità. E' il dialogo della vita e delle opere, nell'incontro dei volti delle persone e nella prospettiva di collaborare per risolvere i problemi del lavoro, della convivenza nelle nostre città, nei luoghi pubblici, negli ospedali e nelle carceri. Poi ci sarà anche il tentativo di dialogo fra gli esperti teologici e lo scambio delle esperienze religiose.

Anche lo stato si è occupato molto di dialogo con i musulmani e lo ha fatto tramite la costituzione presso il Ministero degli Interni di consulte e comitati che coinvolgessero le varie organizzazioni islamiche presenti in Italia. Si è cercato di giungere ad un'istituzionalizzazione dell'Islam italiano, c'è stato il riconoscimento e l'accettazione della rappresentanza pluralistica dell'islamismo, senza quindi privilegiare nessuna delle sue anime. Lo stile proposto ha tentato di sollecitare l'assunzione di responsabilità reciproca soprattutto nella prospettiva di risolvere i problemi concreti presenti, dall'istituzione dei luoghi di culto alla formazione delle guide religiose, dalla sicurezza all'integrazione. Il Patto Nazionale per un Islam Italiano firmato il 1 febbraio 2017 rappresenta una svolta importante. In esso l'adesione ai principi costituzionali è posta ad introduzione del documento quindi in maniera vincolante per i musulmani ma anche per le pubbliche amministrazioni per il rispetto della libertà religiosa e di culto.

Il prof. Jabbar ha voluto iniziare il suo intervento ricordando il contesto generale in cui tutti, cristiani e musulmani, occidentali e orientali, stiamo vivendo. Ed è un contesto in cui la globalizzazione e l'omogeneizzazione del consumo sono molto diffuse. L'aspetto economico è dominante sul sociale e sul politico. Tradizione e modernità convivono creando tensioni e conflitti. Nella prospettiva del dialogo le uniche possibilità sono rappresentate dalla conoscenza reciproca e dall'incontro fra persone nella relazione quotidiana. La realtà della maggior parte dei musulmani presenti oggi in Italia più che identificarsi solo nella propria adesione religiosa continua ad essere rappresentata dalla propria condizione di migrante. Dal proprio essere legato alla cultura d'origine, ma nel contempo nel dover affrontare i problemi esistenziali del lavoro, della casa e della famiglia. La testa del migrante musulmano è contemporaneamente QUI nella società occidentale e LA' nella propria tradizione etnica. Questa situazione è stata efficacemente riassunta con una battuta: "è vero che quanto incontrate un maghrebino avete di fronte a voi un extracomunitario, ma non un….extraterrestre" Quindi l'incontro deve sempre basarsi sulla comune umanità.

Jabbar ha poi sollecitato i credenti musulmani ad affrontare con forza le necessità di una riforma del proprio modo di vivere la fede, abbandonando alcune forme di vittimismo, ma valorizzando gli autori, alcuni sin dal Medio Evo, che abbiano saputo creare cultura dell'incontro e della relazione.

E' necessario nell'Islam un cambio di paradigma simile a quello che la Chiesa Cattolica ha vissuto con il concilio Vaticano II. Poi è stato sottolineato come in molti paesi arabi rimane il problema dell'autonomia del religioso dal politico in quanto le stesse guide spirituali sono funzionari statali.

Però nel giudicare i fenomeni relativi all'islamismo radicale, bisogna ricordare il contesto geopolitico in cui sorgono i vari movimenti. In un certo senso le conseguenze del colonialismo e della prima guerra mondiale fanno sentire ancora i propri effetti e gli interessi occidentali pesano ancora moltissimo sulle vicende mediorientali. La conclusione di Jabbar è stata molto accalorata nel invitare i musulmani a promuovere il pensiero di alcune personalità islamiche che hanno sostenuto la nonviolenza, in particolare Badsha Khan che collaborò con Gandhi e che si oppose alla separazione fra India e Pakistan.

La vivacità del dibattito che è seguito alle relazioni hanno confermato l'interesse per il dialogo cristiano-islamico e il continuo alternarsi di tensioni ed aperture presenti in questo cammino.

DIAPASON spazio giovani
IL CUORE PATTENTE DI S. EGIDIO E S. APOLLONIA
Seguici su e
www.parrocchiasantegidio.it

GRUPPI DEL SABATO: SI COMINCIA A TUTTA!

Sabato 15 ottobre scorso è stata la data che ha ufficialmente aperto l'animazione 2017/2018 nella parrocchia di Sant'Egidio & Sant'Apollonia.

A cura di **Alessandro Dondi**

I ragazzi delle superiori hanno iniziato subito col botto, arrivando numerosi in canonica insieme ai loro animatori Alessandro Dondi, Lucia Di Giacomo, Barbara Accettulli e Marco Squassoni nel tentativo di cucinare, in rigoroso stile Master Chef, il tipico risotto alla pilota, con la salsiccia. Con questo primo incontro, si è attivata una modalità che verrà consolidata nel corso dell'intero anno di animazione: si sono infatti uniti i ragazzi del gruppo di prima con quello di seconda e terza superiore, per iniziare un percorso di formazione e di incontro uniti.

Una parte del gruppo ha poi scritto una preghiera, che è stata recitata assieme prima di iniziare il pasto, mentre altri si sono impegnati aiutando gli animatori in cucina. Dopo diverse peripezie e divertenti momenti trascorsi in cucina, finalmente il gruppo ha potuto gustare il piatto preparato, in porzioni abbondanti. La pietanza si è rivelata essere ottima, deliziando le papille gustative degli animatori in versione giudici di Master Chef. Il risultato dell'intenso lavoro della brigata è stato promosso a pieni voti!

Complessivamente il primo incontro di animazione è stato un successo, la partecipazione è stata numerosa ed il gruppo si è impegnato nella buona riuscita della cena; tutti i ragazzi hanno iniziato a conoscersi meglio fra loro e per gli animatori è stata una vera soddisfazione. Ora si continua, per un anno ricco di iniziative.

Il torneo di biliardino raggiunge la maggiore età: prima edizione nel lontano 2000

EXPLOIT PER COPPIE CONSOLIDATE E "LARGHE INTESE"

Gli "eterni avversari" Cesare e Alessandro si uniscono e sbaragliano la concorrenza. Tra i più giovani trionfano i "soliti noti" Letizia e Giacomo

La bella giornata è prenotata per Tutti i Santi e non si fa desiderare. Il programma è sempre lo stesso: ma non stiamo parlando di *calze, mutande, vestaglione di flanella, frittatona di cipolle, birra e*…annessi e connessi, bensì di torneo di calcio

balilla. Altro che frittata di cipolle, un pranzo frugale è l'ideale per essere in perfetta forma per l'appuntamento agonistico dell'anno in oratorio. Ai nastri di partenza **14 coppie**. I bookmakers si erano dati battaglia fino

all'ultima quota per scommettere sulla presenza dei preti, che hanno preso parte alla competizione ma in squadre diverse: atto dovuto o qualche scricchiolio tra i due? Niente di tutto ciò: in un'intervista pare che Don Alberto abbia dichiarato che l'aiuto dello Spirito Santo (al quadrato) sarebbe stato altamente antisportivo. Ebbene, come promesso non mancano le sorprese: i plurititolati Cesare e Alessandro dopo lunghe trattative hanno deciso di formare un team, fondato con il nome evocativo di **VAR**. A dare battaglia a "quei due *mia giüst*" si sono iscritti in molti e con i nomi più bizzarri: dai "**30 giugno"**, in memoria della data del Battesimo di Giovanni Calciolari e Andrea Ferrari, ai **Cani Sporchi**, Riccardo Artoni e Carlo Ferrari. Rimanendo in tema "fauna" Lorenzo Bombana e Francesco Bompieri sono le **bestie schifose**, in ossimorica contrapposizione con le giovanissime e aggraziate **Unicorne** Anna Sofia e Sara. Squadra di famiglia sono invece i **T-Rex**, Lorenzo e Cesare Paffi, mentre gli spassosi Stefano Tognini e Camilla Delaini scelgono il nome **Stefano Rozzo** (per "campeggistiche" virtù). Ma andiamo alle "coppiette": tornano **ScarNala** (Matteo Cordioli e Martina Bellandi) e Giacomo e Letizia (iscritti come "**i fidanzatini**" – si vocifera – da una terza persona a loro insaputa). A completare il quadro abbiamo gli **Io Enrico** (Enrico e Filippo), i giovanissimi lottatori **Fortissimi**, Marco Squassoni e il giovane Riccardo dei **Noi 2** e infine le squadre "spirituali": i **Maranathà** con Don Marco e Pietro Simonazzi e i "sibillini" **Ganci** di Don Alberto e Lorenzo Squassoni. Le squadre sono state suddivise in quattro gironi e al termine di una serie di gare "all'ultima pallina", hanno ottenuto la qualificazione alla fase finale le prime due classificate. La palma della **sorpresa del torneo**, va senz'altro al duo T-Rex, dove si sono potute ammirare prodezze del *bomberino* in erba Cesare. Ciononostante, nessuno ha scampo contro il ciclone **VAR**, che ottiene la vittoria finale contro un'ardimentosa **Maranathà.**

Per le "eliminate" al primo turno, niente paura: si sono date appuntamento tra loro per decretare la coppia vincitrice tra i più piccoli. A fare la voce grossa la coppia super consolidata Letizia-Giacomo, che alza per la seconda volta consecutiva il trofeo, che quest'anno è stato piuttosto "dolce". All'anno prossimo!

Lo scorso 21 ottobre tutti i ragazzi dalla prima media in su si sono ritrovati a Soave per una due-giorni da ricordare

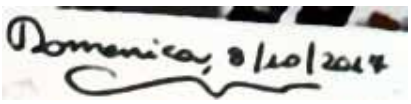
CHE COSA MI MANCA?

Ormai è usanza consolidata in parrocchia cominciare l'anno di animazione dei ragazzi con un'occasione di ritrovo e convivialità. Tutti i gruppi, dalla prima media fino alle superiori – guidati da i loro educatori e da Don Marco – hanno vissuto un'intensa uscita di due giorni presso l'oratorio di Soave di Porto Mantovano, cominciata lo scorso **sabato 21 ottobre** con rientro il giorno successivo dopo la celebrazione della Santa Messa. Quest'anno il tema proposto per l'uscita è stato "**che cosa mi manca, Signore?**" e – partendo dalla nota canzone – nell'attività di sabato i ragazzi hanno partecipato ad una sorta di **caccia al tesoro** molto particolare. In diversi angoli della grande casa dell'oratorio e nell'ampio cortile, infatti, gli educatori avevano la propria postazione, interpretando diversi ruoli: il cuoco o il musicista ad esempio. Tutti accomunati da un fatto: a ciascuno di questi personaggi mancava qualcosa. L'arduo compito dei ragazzi, divisi in gruppi, era di capire

qual era questo dettaglio mancante e trovarlo, senza che il personaggio potesse parlare, oppure crearlo da sé, per poter superare delle prove e passare alla stazione successiva. A questo momento di gioco ne è seguito uno di **riflessione**, sul significato dell'uscita, durante il quale Don Marco ha cercato di spiegare e condividere con i ragazzi ciò che ciascuno di noi sente mancare nella sua vita e – d'altra parte – in cosa il Padre può aiutarci a "trovare" ciò che in noi fa un po' difetto, permettendo ora ai vari gruppi di età diverse di confrontarsi tra loro. In men che non si dica è arrivato il momento tanto atteso della cena condivisa, durante il quale **non è mancato proprio nulla**, per restare in tema. Dopo cena è il tempo del tradizionale **Quizzone a squadre**, immancabile viatico per un sonno tranquillo in stile campeggio con materassino e sacco a pelo. La domenica i ragazzi super riposati hanno vissuto un momento conclusivo e dopo le doverose pulizie e la messa si è rientrati in città. La massiva presenza dei nostri ragazzi ha reso l'uscita sicuramente molto piena e divertente e l'auspicio è che ci si continui a trovare con sempre rinnovato entusiasmo.

IN ORATORIO E' SEMPRE IN FESTA...

FESTA DI HALLOWEEN. Non è mancata quest'anno l'occasione per una divertente e colorata **festa in maschera** in oratorio per i bambini che lo hanno gremito. Improbabili vampiri, streghette e mostriciattoli di vario genere hanno riempito uno dei tanti sabato pomeriggio insieme, quello del **28 ottobre scorso**. Non sono mancati i giochi "a tema", nei quali i protagonisti sono stati i bambini, divisi in quattro squadre guidate ciascuna da uno degli animatori: l'ormai celebre **mummia**, creata dalle squadre è stato sicuramente il gioco che ha strappato le maggiori risate, vista anche la qualità non proprio impeccabile della carta igienica, che aveva qualche problema di resistenza. Ma ancora **il pentolone**, pieno di "merci" a dir poco molliccie e viscide, il **water-pong**, il **memory** e infine il percorso in cui i bambini di sono dilettati a imitare gatti, vampiri, zombie e quant'altro. E la merenda? Dolcetto o scherzetto! Insomma, anche per quest'anno la prima festa in maschera è stata un successo, ma naturalmente ci siamo tutti i sabati in oratorio dalle 15 alle 17.



PIZZA IN COMPAGNIA

"Questa sera siamo venuti a cena con gli amici della parrocchia e Don Alberto.

Cecilia, la bambina di Paola e Gabriele, mi ha succhiato il pollice. Ora è sul tavolo e gattona: tutti la guardiamo e ridiamo. È una bella "stradora"!

Abbiamo anche tante belle candele accese sul tavolo!"

Cristiana

Grazie della bella occasione: salutiamo Arianna perché al prossimo appuntamento sarà lontana da noi!

Don Alberto